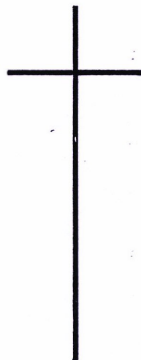


CASA DI ESERCIZI SPIRITUALI
LORETO



SALESIANO COADIUTORE

Sig. NICOLA GERMANO

Nato a S. Giovanni Rotondo (Foggia) il 5-XII-1907

Morto a Loreto (Ancona) il 28-VIII-1980

Carissimi Confratelli,

comunico la morte del nostro Coadiutore **Sig. NICOLA GERMANO** avvenuta in Loreto il 28 agosto 1980. Era nato il 5 dicembre 1907 a S. Giovanni Rotondo (Foggia) da Giovanni e da Riccardi Bambina.

Fin da giovane sentì attrazione per la Vita Religiosa e il richiamo delle « cose di Dio » lo portò a lasciare le « cose del mondo » per vivere nel Convento dei Frati Cappuccini di S. Giovanni Rotondo, come inserviente.

L'atmosfera di intensa spiritualità vissuta in quegli anni e il rapporto personale avuto con la potente personalità dello stigmatizzato di Pietralcina, incisero profondamente e per tutta la vita nell'animo del nostro carissimo Confratello.

Di Padre Pio, di cui era penitente, ricordava sovente questa frase: « Se non ci facciamo Santi, la colpa è tutta nostra ».

Il Sig. Germano fece della santità lo scopo di tutta la sua vita, e tutto il suo essere era come unificato e preso da questa unica preoccupazione: tendere ogni giorno alla perfezione. L'impegno per raggiungere la santità è stata la caratteristica di questo nostro Coadiutore.

Dotato di un animo semplice come quello di un fanciullo, ha preso alla lettera la parola di Padre Pio e si è fatto scrupolo di sfruttare ogni situazione, ogni circostanza per soddisfare questa sua aspirazione interiore. Presso il Convento dei Francescani, tra l'altro, era incaricato di riassetare la camera di Padre Pio e questo fatto, da lui ritenuto come grazia particolare, contribuì a fargli avere con il Padre contatti frequenti, improntati a grande familiarità e semplicità. Qualche volta, Padre Pio si confidava con il suo Nicola e gli diceva: « Vedi?... di tante persone che vengono a me, tutte chiedono di essere sollevate dal dolore; non se ne trova una che venga a chiedere di poter soffrire con Gesù e per Gesù!... ».

Indubbiamente, dal contatto avuto con Padre Pio, il nostro Sig. Germano ha maturato anche una serena disponibilità al sacrificio e un forte spirito di preghiera riparatrice: caratteristiche, anche queste, della sua personalità. Dal suo diario tolgo questa bellissima perla: « O Maria, fammi conoscere, in ogni prova, il sorriso di Gesù incoronato di spine che mi santifica e mi divinizza ».

Nonostante questo inizio... francescano, il Signore volle che la sua vita si svolgesse nella nostra Congregazione. Già da tempo, S. Giovanni Rotondo si era distinta come terra fertile per buone e numerose vocazioni alla vita salesiana. Al nostro Sig. Germano bastò solo la proposta di seguire D. Bosco. Si sentì felice ed onorato, pare stesse aspettando solo l'invito, tanta era la sua naturale predisposizione interiore alla vita consacrata.

A trenta anni di età, il 5 giugno 1937, entra in contatto diretto con i Salesiani e viene inviato a Castel Gandolfo, per fare un po' di aspirantato. E' sufficiente un solo anno, perché venga subito giudicato adatto per la nostra vita religiosa.

Il 7 settembre 1938, entra in Noviziato che compie in Amelia (Terni) e, l'8 settembre 1939, Festa della Natività di Maria Santissima, emette la sua Professione Religiosa nelle mani di D. Evaristo Marcoaldi.

Durante il Noviziato, l'indimenticabile M^{re} D. Giuseppe Gentili invitava i novizi a scrivere il proprio diario spirituale. Per il nostro Sig. Germano, l'invito diventa un obbligo inderogabile, una bella abitudine che durerà tutta la vita.

Il « diario spirituale » diventa il suo punto di riferimento quotidiano, un impegno metodico e costante che unifica e convoglia tutto il suo « vivere » ed « essere » Religioso, verso un unico punto focale: tendere alla santità. Per

questo unico scopo impegnerà tutta la sua vita; il resto è in funzione di questo unico ideale.

Né si creda che questo impegno spirituale lo abbia, come si dice, « disincarnato » dall'impegno nel quotidiano. Privilegiando il suo rapporto con Dio, visse il suo rapporto con l'uomo in un modo soprannaturale.

Nel diario le sue mansioni materiali si intessono mirabilmente con l'Eucarestia, con la preghiera, con il Sacramento della Riconciliazione, con la pratica dei voti e la scrupolosa osservanza religiosa, in modo che ne risulta un'unica stoffa tessuta in modo eccellente.

Tutti quelli che lo hanno avvicinato hanno avvertito che la sua bontà, il suo sorriso, il suo caratteristico sguardo limpido, i suoi richiami discreti, la sua calma, la sua riservatezza ed umiltà, il suo tratto gentile e rispettoso non erano doti semplicemente umane, ma erano frutto di un continuo contatto con il soprannaturale. Non è stato un Confratello che abbia fatto parlare di sé per imprese roboanti, è stato un Confratello che ha saputo attirarsi stima e benevolenza da parte di tutti, per il fervore interiore con cui compiva il suo semplice dovere quotidiano, l'umile mansione affidatagli dall'obbedienza. Il suo programma di santità, da vivere giorno per giorno, è stato il seguente: « Tutto per amore di Gesù, seguendo l'ispirazione dello Spirito, con la protezione della Madonna ». Niente altro, ma quanta profondità di Sapienza in questa semplice formula di santità che il Sig. Germano ha vissuto per tutta la sua vita religiosa con l'impegno ed il fervore di un novizio. Direi che il segreto della sua riuscita sia stato quello di aver trasformato tutta la sua vita religiosa in un noviziato continuo. Non si è mai considerato un « arrivato » in fatto di perfezione, anzi ha avuto continuamente una bassa considerazione di sé, ed è stata questa radicale umiltà che gli ha permesso di progredire sempre, seguendo fedelmente e con generosità la voce interiore dello Spirito.

Semplice come la sua vita è stato il suo curriculum in Congregazione. Soltanto due Case, salvo una breve parentesi a Gualdo Tadino, hanno goduto della sua amabile ed edificante presenza: Trevi e Loreto, dove ha trascorso tutta la sua vita religiosa, rispettivamente dal 1940 al 1963 e dal 1963 al 1980. Le sue mansioni sono state quelle di provveditore e di infermiere, che egli ha esercitato con scrupolosa dedizione e vissute come mezzo offertogli dalla obbedienza per santificarsi. Come infermiere, ha avuto modo di brillare in modo speciale, agli occhi di tutti i Confratelli, la sua virtù interiore. Coloro che lo hanno conosciuto possono testimoniare l'abnegazione, la semplicità, l'affetto, il rispetto, la riservatezza, l'amore con cui curava i suoi degenti, nei quali amava vedere la figura di Gesù sofferente. Oltre alle cure, suo impegno costante era la preghiera per e con i malati. Viveva e vegliava nella loro stessa stanza, pronto a prevenire ogni necessità, ogni più piccolo desiderio, sia di giorno che di notte.

Questo umile lavoro di « buon samaritano », svolto a favore di alcuni nostri Confratelli anziani si è protratto per anni interi, senza sosta, con interventi delicati e non certo gratificanti, pur essendo lui stesso cagionevole di salute a causa di una distrofia muscolare alle gambe che non gli permetteva una perfetta deambulazione. L'acuirsi progressivo di questa infermità gli procurava, specialmente negli ultimi tempi tanta pena e rammarico, per non poter essere più utile alla Comunità. Solo si rasserenava quando gli si faceva osservare che, per il Regno di Dio, era più efficace l'offerta del suo sacrificio che il nostro agitarci nel lavoro. Era molto legato ai Confratelli, ai problemi dell'Ispettorato, della Congregazione e della Chiesa. Voleva essere informato di tutto, per partecipare e per pregare. Quando, ricoverato in Ospedale, gli si domandava come stesse, immancabilmente rispondeva con un sorriso: « Soffro ed offro ».

Malgrado la progressiva infermità alle gambe, fino all'ultimo volle partecipare a tutti gli atti della vita comunitaria e delle pratiche di pietà. Gli ultimi anni di sua vita li ha passati in Chiesa, dinanzi a Gesù, con il quale era abituato ad intessere lunghi colloqui spirituali, e con Maria, per la quale era solito recitare ogni giorno tutte e tre le parti del S. Rosario.

Oggetto di ammirazione per noi è stato il suo modo di rapportarsi con Gesù Eucarestia: da una parte una confidenza amicale e semplice che si esprimeva con un « Ciao, Gesù! »... e, dall'altra una profonda venerazione adorante che si esprimeva, nonostante la sua infermità, in una genuflessione perfetta, alquanto prolungata. Era la sua fede semplice come quella di un bambino che gli permetteva di cogliere contemporaneamente la profondità del Mistero Eucaristico: l'Umanità del fratello Gesù e la Divinità del Verbo incarnato.

Con Gesù non parlava in modo generico, ma esponeva i casi singoli, le situazioni concrete delle persone che a lui si raccomandavano. Tutto faceva dipendere dalla preghiera, nella quale era sempre presente la numerosissima sua parentela. Pregava per ciascuno singolarmente. Era con tutti collegato anche attraverso la corrispondenza epistolare; bellissime lettere di autentica direzione spirituale di « Zio Nicola », che per tutti aveva un pensiero appropriato, un invito ad amare Gesù e a farsi santi.

Senza voler penetrare nell'intimo delle sue relazioni con Dio, mi pare di poter dire, stando al suo diario, che il nostro Confratello abbia avuto anche esperienza mistica diretta della presenza attiva in lui dello Spirito Santo. Una esperienza anche sensibile, ripetutasi in momenti particolari, che il Confratello avverte come « ...un non so che di gioia, mista a quell'insolito gaudio che non si riesce a descrivere ».

Negli ultimi mesi si è ammalato di bronchite che, a fasi alterne, ha cercato di superare. Ma, nonostante le cure, il suo fisico, man mano, ha perso le energie di recupero e così, accettando anche questa situazione come mezzo di santificazione, avendo lui stesso chiesto molto in anticipo l'amministrazione del Sacramento degli infermi, serenamente si è preparato a morire. Negli ultimi giorni fu assistito a turno da alcuni Confratelli presenti agli Esercizi Spirituali in questa Casa e specialmente dal Coad. Carlo Nardin che, con amorevole dedizione non lo lasciò un minuto, quasi a voler ricambiare quanto il Sig. Germano aveva fatto generosamente per altri Confratelli.

All'aggravarsi della situazione, accorsero al suo capezzale la sorella, nipoti e parenti. Il suo spirito era assorto in Dio e non percepiva più le cose della terra. Era il solenne e sospirato incontro con Gesù, per una comunione che non avesse più termine. Per mano lo conduceva Maria, alla quale così s'era rivolto, proprio nell'ultima frase del suo diario: « O nobile Stella, prendimi per mano e guidami, perché Tu sei mia Mamma ed io tuo figlio. O vergine pia, l'aiuto tuo forte dà all'anima mia, in punto di morte. Così sia! ».

Così certamente è stato per il nostro indimenticabile Sig. Germano, ma, per rimanere fedele a quanto da lui espressamente richiesto, usiamogli la carità delle nostre preghiere perché lui, con l'umiltà che contraddistingue la vera santità, diceva con convinzione profonda: « sono un povero peccatore »!

Carissimi Confratelli, mentre ringrazio per le preghiere che innalzerete al Buon Dio ricco di misericordia, vi invito a pregare anche perché la nostra Congregazione abbia, per intercessione di Maria, numerosi e santi Salesiani Coadiutori, che rimpiazzino i posti lasciati vuoti da quelli che ci hanno preceduto nel segno della Fede.

*Per la Comunità Salesiana di Loreto
Sac. D. Luigi Colucci*